

Messaggi Ecco perché Silvio usa la parola amore

di ANTONIO SOCCI

L'odio, il perdono, l'amore... Si può sempre ironizzare come ha fatto Eugenio Scalfari domenica sulla Repubblica. Ma tutti - compreso Scalfari - avvertono che stiamo parlando di cose serie, le sole veramente importanti, che ci toccano il cuore quando guardiamo il volto dei nostri figli.

Lo spunto del dibattito che imperversa sui giornali è stato fornito dai due incidenti che hanno coinvolto Berlusconi e Benedetto XVI e dal loro perdono. I soliti faziosi hanno ironizzato sul perdono del premier al suo aggressore, ma sta di fatto che un tizio che senza motivo un giorno per strada ha spaccato la faccia al presidente del Consiglio, con un colpo che avrebbe potuto provocare danni anche gravissimi o irrimediabili, è stato da lui perdonato. (...)

(...) E che un fatto simile era già accaduto e anche quella volta Berlusconi aveva perdonato.

Infatti sono fatti. La faziosità non dovrebbe accecare al punto di negarli. Un uomo, colpito duramente da un atto di violenza, che perdona non è mai un episodio piccolo o scontato. È qualcosa che stupisce, che impressiona, almeno fra le persone comuni. Perché sovverte la legge del mondo che ripaga l'odio con l'odio e il male con il male.

Nel perdono c'è come il lampo di un mondo diverso, di un mondo di bene che è possibile, che tutti desideriamo ardentemente. Anche se giornali e intellettuali ci ironizzano e reputano quasi più comprensibili e sensati l'odio o la vendetta.

Ricordo che mesi fa colpì milioni di italiani - dopo la strage di Erba - il perdono del signor Carlo Castagna che si era visto uccidere le persone più care. Era un perdono certamente vertiginoso - perché il perdono è sempre qualcosa di immenso, soprannaturale - ma autentico, intriso di fede cristiana.

Il signor Castagna aveva spiegato, fra le lacrime: «Ma certo che perdono, mica possiamo rispondere al male con l'odio, altrimenti qua dove andiamo a finire?».

Ebbene sull'Unità uscì un infelice e confuso articolo di una scrittrice che io criticai perché vi si manifestava «una quota di simpatia» al «giovane tunisino Azouz» che «giura vendetta», mentre, secondo la scrittrice, «meno ne provoca il nonno, il signor Castagna, mobiliere» che, secondo lei, recitava «una cavatina sul perdono e contro

l'odio».

Parole brutte che il signor Castagna non meritava. Naturalmente il perdono personale della vittima non ha nulla a che vedere col «perdonismo». Chi fa un atto di violenza deve risponderne alla comunità, alla Giustizia per la sicurezza di tutti e per la sua stessa riabilitazione. Dostoevskij diceva che chi commette un crimine ha non solo il dovere, ma il diritto di esporsi, è la strada della sua redenzione perché significa ritrovare la propria dignità. E non può essergli sottratto.

Questo è vero sul piano umano, civile ed è ancor più vero sul piano divino. Il cristianesimo insegna che Dio considera tutta l'umanità come una cosa sola, siamo gli uni legati agli altri. E poiché l'amore deve vincere sul male se un colpevole non espia il suo crimine ci sarà un innocente che espia per lui. In fondo quando si offre il perdono si fa questo: si offre la propria sofferenza di vittima per la redenzione e la salvezza di chi ci ha fatto del male.

Sembra pazzesco, quasi folle, ma è così. Questa follia è cominciata nel mondo due-mila anni fa, il venerdì 7 aprile dell'anno 30, attorno alle ore 15, fuori dalle mura di Gerusalemme, quando il Figlio di Dio, innocente crudelmente suppliziato, dalla croce ha perdonato i suoi carnefici e addirittura, cercando un piccolo appiglio per difenderli, ha usato la loro stessa ottusità per costruirvi una barriera protettiva per loro: «Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Questa apparente debolezza del Bene, questa apparente sconfitta del Giusto, dell'innocente che si rifiuta di odiare, in realtà ha capovolto la storia del mondo. Da allora dentro la logica dei rapporti umani, rapporti di dominio e di violenza, è entrata una forza opposta, una forza misteriosa che si chiama «Amore». E l'Amore ha cambiato il mondo.

Benedetto Croce - padre del pensiero laico moderno - ha scritto: «Io stimo che il più profondo rivolgimento spirituale compiuto dall'umanità sia stato il cristianesimo».

Nel celebre saggio del 1942 «Perché non possiamo non dirci cristiani», scritto non a caso nel divampare della guerra mondiale, diceva: «Il Cristianesimo è stato la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta: così grande, così comprensiva e profonda, così feconda di conseguenze, così inaspettata e irresistibile nel

suo attuarsi, che non meraviglia che sia apparso o possa ancora apparire un miracolo, una rivelazione dall'alto, un diretto intervento di Dio nelle cose umane, che da lui hanno ricevuto legge e indirizzo affatto nuovo. Tutte le altre rivoluzioni, tutte le maggiori scoperte che segnano epoche nella storia umana, non sostengono il suo confronto, parendo rispetto a lei particolari e limitate. Tutte, non escluse quelle che la Grecia fece della poesia, dell'arte, della filosofia, della libertà politica, e Roma del diritto: per non parlare delle più remote della scrittura, della matematica, della scienza astronomica, della medicina, e di quanto altro si deve all'Oriente e all'Egitto. E le rivoluzioni e le scoperte che seguirono nei tempi moderni (...) non si possono pensare senza la rivoluzione cristiana, in relazione di dipendenza da lei, a cui spetta il primato perché l'impulso originario fu e perdura il suo».

Il motivo? «La ragione di ciò» spiega Croce «è che la rivoluzione cristiana operò nel centro dell'anima, nella coscienza morale, e, conferendo risalto all'intimo e al proprio di tale coscienza, quasi parve che le acquistasse una nuova virtù, una nuova qualità spirituale, che fin allora era mancata all'umanità». È quell'«accento che noi accomuna e affratella, e che il Cristianesimo ha dato esso solo alla vita umana».

Con lui un altro celebre intellettuale laico, Federico Chabod, nella «Storia dell'idea d'Europa», scriverà: «Non possiamo non essere cristiani, anche se non seguiamo più le pratiche di culto, perché il Cristianesimo ha modellato il nostro modo di sentire e di pensare in guisa incancellabile; e la diversità profonda che c'è fra noi e gli Antichi, fra il nostro modo di sentire la vita e quello di un contemporaneo di Pericle e di Augusto è proprio dovuta a questo gran fatto, il maggior fatto senza dubbio della storia universale, cioè il verbo cristiano. Anche i cosiddetti «liberi pensatori», anche gli «anticlericali» non possono sfuggire a questa sorte comune dello spirito europeo».

L'Amore e il perdono sono il cuore di questo «verbo cristiano». Recentemente perfino una ricerca uscita su una rivista medica inglese spiegava come il perdono faccia bene a chi lo dà e a chi lo riceve. Fa bene alla comunità. Sì, coltivare l'odio e il rancore fa vivere peggio tutti. Diffondere - anche con atti esemplari - il perdono, il bene e l'amore fa respirare meglio tutti.

Occorrerebbe un'educazione (suggeriva don Giussani) che indicando questo orizzonte del cuore e della mente facesse vivere meglio tutta la società. Berlusconi - che è un genio della comunicazione e dei sentimenti popolari - ha intuito qualcosa di profondo quando ha detto di appartenere al partito dell'amore e che l'amore vince.

Probabilmente per la sua antica educazione cattolica. E infatti - stando ai sondaggi - ha incontrato il consenso della gente comune (tutti sentiamo dentro di noi che un mondo dilaniato dai rancori e dall'odio è un inferno per tutti).

Scalfari, accostando il caso del papa e di Berlusconi, ha ironizzato notando che a fondare il partito dell'amore «ci pensò Gesù di Nazareth duemila anni fa». È proprio così. Ed è l'unico partito trasversale di cui c'è bisogno. Ma allora se ne traggano le conseguenze. Sarebbe un modo intelligente per iniziare il 2010.

Perdono e amore La strategia porta-consensi

Il gesto del premier verso il suo aggressore, come il cristianesimo, sovverte la legge dell'odio che domina il mondo. Per questo attira i favori della gente



EFFETTO TARTAGLIA

Silvio Berlusconi in piazza Duomo a Milano, subito dopo l'aggressione subita da Massimo Tartaglia domenica 13 dicembre. Il premier, colpito al viso da una statuetta del Duomo che gli ha procurato la frattura del naso e di due denti, dopo pochi giorni ha perdonato l'uomo. Un gesto che gli ha procurato il ringraziamento dei genitori dell'aggressore e il plauso degli italiani: secondo i sondaggi il suo consenso è salito oltre il 60 per cento. Nonostante in internet fossero sorte decine di blog per festeggiare l'attacco al presidente del Consiglio e il suo autore. E nonostante la crescita di consensi abbia anche scatenato la consueta dietrologia e caccia al complotto: qualcuno è arrivato ad ipotizzare che l'aggressione sia stata una montatura proprio per risalire nei sondaggi (Olycom)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.